ANNO XXXII — Lunedì, 1 Settembre 1879 — N. 239

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible] terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cui sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 31 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il governo germanico ha sentito la convenienza e il dovere di smentire le voci ch'erano state diffuse intorno ad un colloquio tra il principe di Bismarck e l'on. Cairoli. Noi di questo preteso colloquio non abbiamo mai fatto menzione, perchè ci risultava ch'esso non aveva avuto luogo. Ma evidentemente la nota ufficiosa della *Gazzetta della Germania del Nord* si riferisce non tanto alla notizia del colloquio stesso, che non avrebbe neanche avuto bisogno di essere smentita, quanto alle spiegazioni date da qualche giornale italiano delle cause per le quali il colloquio non sarebbe avvenuto.

Narravano, infatti, quei giornali che l'onorevole Cairoli avesse manifestato il desiderio d'incontrarsi col principe di Bismarck, ma che questi avesse risposto con un assoluto rifiuto. Noi siamo avversari del gabinetto Cairoli, ne riconosciamo e ne segnaliamo volentieri gli errori, ma andiamo guardinghi nell'accoglier le voci che offendono, più ancora che il ministero, la dignità del paese. Dovremmo dire che l'Italia è caduta ben basso, se fosse vero che il gran cancelliere germanico avesse risposto negativamente alla proposta di una visita del nostro presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. La *Gazzetta della Germania del Nord* ha capito che siffatte dicerie, accreditandosi, sarebbero andate a disdoro anche del governo germanico, e perciò si è affrettata a smentirle, certamente per incarico dello stesso principe di Bismarck.

La breve gita dell'on. Cairoli in Germania ebbe uno scopo di semplice diporto e non già politico; questo oramai risulta anche dalle leali dichiarazioni della ufficiosa stampa germanica, e noi siamo lieti che una novella nube non sia sorta sull'orizzonte già abbastanza oscuro delle nostre relazioni internazionali.

Il re di Spagna, partito da Arcachon, è già arrivato a Madrid e ritorna alla villeggiatura della Granja. Avevamo ieri ragione di non prestar fede alle notizie di condizioni poste dall'imperatore Francesco Giuseppe al matrimonio del re Alfonso coll'arciduchessa Cristina. L'imperatore d'Austria-Ungheria non ha mai pensato d'imporre al re di Spagna di riconciliarsi con Don Carlos. Ormai Don Carlos ha dichiarato che non rinunzia ad alcuna delle sue pretensioni, e dal canto suo il governo spagnuolo dichiara che non ha mai avuto intenzione di riconoscere a Don Carlos il titolo d'Infante, e che nessun ufficio è stato fatto a tal uopo in Austria. Può darsi che in via amichevole la Corte austriaca abbia cercato di togliere gli attriti fra Don Carlos e la Corte di Spagna, ma, vista la resistenza del pretendente, che, per verità, nulla avrebbe guadagnato da tali concessioni, ne avrà senz'altro smesso il pensiero e non si sarà ostinata in una impresa d'impossibile riuscita. Il telegrafo ci reca la notizia ufficiale che il matrimonio dell'arciduchessa Cristina col re Alfonso verrà celebrato a Madrid il 19 prossimo novembre.

I giornali di Vienna ci annunziano che una commissione austriaca ha varcato la frontiera di Novi-Bazar. È questo il preludio dell'occupazione austriaca del sangiaccato. La quale però non si compirà senza superare forti ostacoli e probabilmente richiederà nuovi e considerevoli sacrifizi d'uomini e di denaro. Effettuandosi questa occupazione, come pare stabilito, aumentano pure le probabilità accennate da una parte della stampa austriaca, che il conte Andrassy conservi il proprio ufficio, poichè è noto che la sua demissione era da attribuirsi principalmente alle difficoltà e alla opposizione che quella occupazione incontrava.

Fino all'ora in cui scriviamo il telegrafo non ci ha recato alcun particolare dell'arrivo del primo convoglio di amnistiati in Francia. Si temevano dimostrazioni, e molte centinaia di persone erano giunte a Port-Vendres per assistere all'arrivo, ed anche per far ovazioni ai reduci. Ora se si considera che questi ebbero parte nei fatti orribili della comune, bisogna dire che in Francia si sieno dimenticati presto quei giorni luttuosi. Del resto, la stampa radicale francese si fa ogni giorno più audace e si prepara a sostenere le candidature dei più ardenti comunisti, colla speranza di aprir loro le porte della Camera dei deputati. L'avvenire della repubblica, anche per i francesi, è pieno d'incertezze.

GLI ARBITRAMENTI INDUSTRIALI
E LA QUESTIONE SOCIALE

A Milano l'industria tessile ha seguito il provvido esempio di Como; operai e fabbricanti, d'amore e d'accordo, dopo alcune conferenze amichevoli, hanno dato vita a un Comitato di arbitri industriali. Essi già si sono costituiti con pari autorità, distribuendo gli uffizi fra gli operai e i maestri, per adoperare l'antica parola. Gli arbitri avranno alcuni uffizi principali: conciliare le liti che sorgessero per cagione del lavoro; definirle, se non riuscissero a conciliarle. Tuttavia l'esempio della Francia, concludentissimo, è ormai anche quello di Como, ci affidano che la paterna benevolenza di quel tribunale domestico ha una mirabile virtù di conciliazione e inspira la pace negli animi dei contendenti. Istituzioni di tal fatta sono eminentemente sociali, quantunque non convenga esagerarne in alcuna guisa la missione. Non vi è un problema sociale; ma vi sono dei problemi sociali, fu detto in Francia con arguta evidenza, da uno di quei cesellatori di frasi, che sovrabbondano nell'antica città di Parigi. Ei con ciò voleva forse significare che vi sono soluzioni molteplici e tutte inadeguate a risolvere radicalmente il finale problema della miseria assoluta e relativa rispetto alle facoltà morali, intellettuali e materiali. Ma qualunque istituzione sociale, comunque costituita e da qualsisia fonte prorompa, purchè un'alta idea morale la governi, quando miri ad attenuare qualche dolore, a scemare qualche ineguaglianza, a rendere meno aspri gli attriti e meno duri i rapporti fra i vari ordini di cittadini, va accolta con riconoscenza. Nè noi osiamo, in tanta deficienza di uomini, d'idee, di istituti, suscitare un problema, il quale pare più degno dei grammatici dell'economia politica che degli uomini di Stato: se convenga promuovere i giudizi arbitramentali per legge o per iniziativa individuale.

Ben vengano gli uni e gli altri; e, in difetto della legge (poichè in Italia manca ogni specie di legislazione sociale) anche le vigorose iniziative di Como e di Milano ricordano al legislatore una colpa di dimenticanza. Vorremmo non essere fraintesi. Noi non sappiamo intendere e tanto meno giustificare in Italia, ove la vita industriale si va svolgendo da molti anni, parte spontaneamente, parte per aiuto artifizial della protezione, la mancanza di una legge che crei i tribunali di *probi viri* industriali, alla foggia di quelli di Francia, i più completi ed efficaci. Se sorgessero, confortati da una legge equa, noi non veleremmo la statua della libertà, come qualche scrittore avrebbe preteso. Non riesciamo a comprendere nè nelle istituzioni economiche, nè nelle scolastiche il valore intrinseco di quei ragionamenti, i quali lodano o vilipendono le stesse istituzioni, secondo sorgano per impulso del governo o della iniziativa individuale e locale. Si attribuisce al ministro della pubblica istruzione di aver detto che le scuole libere sono in tutto superiori alle officiali; e questo pensiero è balenato in una sua lettera, colla quale egli indorava di graziose parole una scarsa offerta ad un istituto privato. In verità, ci paiono proposizioni mal poste e mal digerite, poichè noi, esaminando una scuola, poco ci curiamo della sua origine, che è un accidente, e molto dell'intrinseca condizione, che è la sostanza della cosa. Si conforma ai sani criteri pedagogici? E poichè questi alberi della scienza e della morale si rivelano nel frutto, danno essi o non danno effetti utili? *A priori* nulla acquista agli occhi nostri una scuola per la sola ragione della sua origine, e nulla perde.

Uno stesso tenore di ragionamento giova seguitare nella istituzione dei tribunali dei *probi viri*, a proposito dei quali giova notare che senza la legge non avranno il carattere, la dignità e l'autorità di magistratura pubblica, e perciò saranno in alcune parti essenziali manchevoli. Ma, comunque sieno ordinate, queste istituzioni non avranno mai la virtù che ascrivono ad esse taluni entusiasti, di sopprimere gli scioperi; ma è certo che se funzionassero lealmente, in certi casi potrebbero diminuirne la lunghezza e prevenirli per effetto di rapide conciliazioni inspirate da una autorità amorevole e rispettata. Per modo di esempio, dalla inchiesta sugli scioperi, presieduta da un uomo di rara probità e di sereno e alto ingegno, il conte Bonasi, il quale ora ha conchiuso i lavori della Commissione in una relazione che ci si assicura stupenda, e sta per rassegnarla al ministro dell'interno, si trae che gli operai tipografi hanno lasciato travedere che non si sarebbero fatti nè scioperi nè Società di resistenza, se i capi di tipografia avessero accolto la proposta di un Comitato di arbitri. E forse nel Biellese le Società di mutuo soccorso, tramutate in sodalizi di resistenze, non si sarebbero con sì ferrea pertinacia esercitate nella lotta pe' salari, se fin da principio i fabbricanti avessero meglio apprezzata l'idea dell'arbitrato. Con ciò non vogliamo neppure esagerare gli effetti di cotali esempi; si sa che un buon pensiero seminato a tempo fruttifica in opere di salute; fuori di tempo, quando già le passioni sono scoppiate, i sospetti inveleniti, non ha virtù di efficacia durevole.

Ma fra tante teorie d'ogni specie a favore degli operai fatte da coloro che speculano sulle loro avarie con tribunizia baldanza o che ne trattano con olimpica e accademica disinvoltura, giova cercare e seguire il bando di queste ingenue e rozze confessioni, che prorompono dall'animo degli operai medesimi. E tutto accenna a assecondare con leggi liberali e sapienti, ma più difficili oggidì dopo tanto moro di esperienze, il movimento iniziato a Como e a Milano, arrestatosi per detto di equivoci deplorevoli fra i tessitori di Biella e gli operai tipografi. Queste istituzioni come queste leggi dispiacciono segnatamente a due ordini diversi. Da una parte le avversano demagoghi, che vogliono sconvolgere l'ordine sociale e aborrono per istinto, se non per riflessione da qualsiasi istituto, nel quale si elabora il pensiero di una concordia fra gli operai e i fabbricanti, fra il capitale e il lavoro. L'*Internazionale* avversa tutto ciò che mitiga le asprezze della lotta; per lei non sono rimedi ordinari, pacifici, naturali, la forza brutale deve ristorare la vergognanza, di cui si foggiano tante idee quanti sono gli apostoli e i novatori; tanto è disuguale questo concetto della eguaglianza nella mente di ciascheduno di loro! L'altro ordine di avversari è in coloro i quali prevedono che l'operaio giudice e giudicato da un tribunale, ove i suoi pari hanno voce insieme ai rappresentanti dei padroni, non sarà più un obbediente cieco, inattessivo, non parrà più un essere paro, ma un uomo che porta il peso della sua responsabilità e l'onore inviolato della sua dignità.

Ma noi crediamo che vero ordine si consolidi col reciproco rispetto e colle guarentigie dei reciproci diritti, i quali non escludono nè sentimento della gratitudine che i veri devono ai loro benefattori, nè ilo della reverenza che chi meno sa o può deve a chi più sa e può. E in questo secolo di libertà, di pubblicità l'inflessibilità sospettose i dissidii, i giudizi delle classi sociali, segnatamente quelli dei capitalisti e degli operai non si tolgono dissimulandoli, investigandoli, riconoscendoli e curandoli per quanto è possibile. E diciamo ad arte, *per quanto è possibile*, per nè l'economia nè il diritto bastano a escogitare le formule di salute per afflitte società moderne e quanque non si sappia ancora precisamente come e ove rintracciarle e quale lo giunga in una scienza nuova la sociologia, quale in una virtù perennemente nuova e arcana, la religione, tutti sono che l'economia, il diritto non stanno di fronte alla moltitudine e all'gravezza dei problemi che ogni dì sorgono al l'esame dei pensatori, e fanno disperare perfino della scienza.

Lettera del prof. Botta

Dal nostro amico professore V. Botta, egregio italiano, che onora la patria all'estero, riceviamo la seguente lettera, che è un commovente omaggio reso alla memoria del compianto nostro direttore, Giacomo Dina, il quale col prof. Botta ebbe vincoli di cordiale e fraterna amicizia. La pubblichiamo, senza dare ascolto alla voce della modestia, che ci consiglierebbe a sopprimere alcune parole troppo cortesi al nostro indirizzo. Ma da quelle parole desumiamo la certezza che il Botta sarà amico nostro come lo fu del Dina, e che l'*Opinione* proseguirà a ricevere i pregevolissimi scritti di un uomo tanto autorevole e benemerito.

Ecco, senz'altro, la lettera:

New-Port Rhode Island (Stati Uniti) 15 agosto 1879.

Caro D'Arcais,

L'*Opinione* giuntami testè in quest'isola remota mi reca la dolorosa notizia della morte del nostro Dina. Voi che conoscete i vincoli d'amicizia che mi legavano all'illustre pubblicista potete comprendere il dolore che quella notizia, benchè non al tutto inaspettata, produsse nel mio animo; potete anche immaginare la simpatia che io provo per voi, e per tutta la Redazione del giornale che per sì lunghi anni visse della sua vita, e che egli col suo ingegno e col suo carattere seppe collocare in sì alto posto nella stampa italiana.

Come vecchio amico del compianto statista permettetemi di inviarvi dal nuovo mondo una parola di sincera condoglianza per la grave perdita che ha fatto il giornalismo italiano, anzi tutta l'Italia, a cui il Dina fu maestro costante di alta sapienza politica e splendido esempio, di un eminente cittadino che consacrava tutta la sua vita al bene della patria, libero da ogni mira d'interesse privato e da ogni ambizione personale.

Fu mia fortuna di farne la conoscenza personale fin dall'epoca in cui egli entrava collaboratore nell'*Opinione*, sotto la direzione di quell'atleta del giornalismo, il Bianchi Giovini. Comunanza di studi, di idee e di sentimenti maturò presto quella conoscenza in un'intima amicizia, che lunghezza di tempo e distanza di spazio valsero soltanto a rendere più viva e più preziosa. La corrispondenza che egli mantenne con me continua ed animata, abbraccia un periodo di venticinque e più anni, e rivela di nuova luce le alte qualità di mente e di cuore, di che egli era dotato.

Le sue lettere sempre animate da quel brio e da quello spirito che trapariva dalle sue conversazioni, mi informavano de' suoi studi e delle opere scientifiche e letterarie che egli aveva sotto mano; m'informavano più ancora degli eventi che andavano svolgendosi nel gran dramma della politica italiana, e delle questioni che giorno per giorno sorgevano in quel maraviglioso svolgimento. Nell'intimità delle sue comunicazioni spesso egli giudicava uomini e cose con una libertà che forse non gli era sempre permessa in iscritti destinati al pubblico; eppure voi ravvisavate sempre in quei giudizi lo scrittore coscienzioso, che sa notare i pregi e le circostanze attenuanti, anche allorchè la sua critica cade severa sui suoi avversari. Voi riconoscete sempre in lui quella mente arguta ma non mai mordace, quel carattere fermo, ma abbastanza elastico per acconciarsi alle diverse circostanze che andavano sorgendo sul campo delle sue osservazioni, e che si rivela in tutti i suoi scritti. Del resto in lui, e parlando e scrivendo, voi scorgete sempre una coltura superiore, un ingegno acuto e comprensivo, cognizioni profonde ed estese, fino il tatto, buono il gusto, una gran dose di senso comune, chiarezza d'idee, semplicità di stile, naturalezza di espressione. Tollerante per natura, per educazione gentiluomo, alieno da ogni pettegolezzo e da ogni esagerazione, onesto a tutta prova, attivo ed energico, partitante sincero ma più patriota e più statista che partitante, il Dina raccoglieva in sè stesso in modo eminente tutte le qualità che si richiedono nel giornalista di primo ordine, e che di lui formarono un modello degno di essere seguito da tutta la stampa.

E pare a me che la stampa italiana abbia compreso la gravità della perdita, allorchè, senza distinzione di partiti, unanime a lui che era il suo Nestore offriva i suoi tributi di compianto; e quando nella commemorazione celebrata in suo onore dalla stampa associata si videro presenti i Cairoli e i Zanardelli e si udirono nobili parole in sua lode pronunziati non soltanto da' suoi amici ma dai capi del partito avversario, noi non possiamo che congratularci cogli italiani che in modo solenne dimostravano che ne' loro cuori esiste ancora profondo quel sentimento di unità morale che forma la base della grandezza delle nazioni, e che a giudicare dalle meschine discussioni che dividono i partiti si è spesso tentati di credere al tutto estinti. Onorando la memoria del Dina i suoi avversarii politici onorarono sè stessi; e diedero bella prova di una gentilezza di costumi che è cosa rara nella vita politica.

Pochi giorni prima dell'ultima sua partenza per Torino mi scriveva una lettera affettuosa da cui rilevai che il suo animo era commosso da un presentimento di un prossimo fine. « Se ho ritardato a scrivervi, dicea egli, non interpretate il mio ritardo come prova che i miei affetti sieni intiepiditi per effetto della malattia. Giammai non ho sentito come adesso il bisogno di vivere e di pensare cogli amici, tanto più che ogni giorno veniamo scemando e mutilandoci per la perdita di qualcuno che ci lascia senza prendere commiato e quasi all'improvviso. E temo che non sia lontano il giorno in cui in me si verifichi questa mutilazione. »

M'informava poi del suo progetto di domandare all'aria nativa i rimedi che l'arte non aveva trovato alla sua malattia; mi diceva di aver provveduto al giornale e conchiudeva: « Se potrò riguadagnare la salute, tanto meglio; se no, preferisco di andarmene all'altro mondo anzichè di vivere in quest'inerzia.

49

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— La fuga — continuò — era dunque già preparata avanti e il biglietto di Guarnieri non ha fatto che sollecitarla un poco. L'incontro con Ottomaro ed Elmaro era anche alquanto singolare; almeno aveano a comunicarsi cose che non tutti dovevano sapere.

— Tu, almeno, non lo dovevi, Federico! — lo interruppe Erica ridendo.

— Io spero che tu non vorrai fare anche di Ottomaro e di Elmaro de' rei d'alto tradimento?

— Forse che non sarà codesto il caso neanche per quell'Osvaldo; chi sa come stia la cosa? Ciò che è certo si è che Elmaro ha qui ei pure le mani in pasta.

Erica si volse vivamente verso di lui, dicendo:

— Che ne sai, tu, di Elmaro?

— Le notizie più fresche, Erica! Le ho veduto con questi miei occhi pur dianzi.

Erica s'arrestò di nuovo e guardò il suo vicino; ma questi era troppo assorto nello studiare il problema che aveva dinanzi perchè pensasse a motteggiare secondo il solito.

— L'ho veduto bene abbastanza! — proseguì con tutta serietà: — e in un legno di posta a quattro cavalli, nel quale si dirigeva a Roma. Appena ci ebbe ravvisati, fece fermare, scese e venne a noi, esclamando: « Ecco una curiosa combinazione davvero, Verner! Io non ti spettavo oggi ancora! » — « Io sono realmente in fuga, Elmaro! — rispose Verner: — s'è sparsa voce ch'io sono il fuggiasco politico de Tender. » — « Oh, oh! facciamo adunque di scapper presto — rispose Elmaro ridendo. » — « E tu dove vai? — chiesi a Verner. — « Io sono divenuto un antiquario e vo esaminando gli archivi in cerca di manoscritti che possano interessarmi. Ora mi fu parlato anche di certi di Roma, sebbene non so quanto mi potranno giovare. E nondimeno la mia smania di vederli è tale che, come vedi, viaggio con quattro cavalli, per far più presto. Ma per oggi penso che il meglio sarà di voltare dalla parte opposta per accompagnarti. » Verner esitava, dicendo: « È un sacrifizio che tu mi fai, Elmaro? » — « Sicuramente. Io speravo di passare la sera a D... e credo realmente ciò solo mi rendesse tanto interessante l'archivio di Bonn. Ma quando si deve fare una cosa, è meglio farla subito; epperò senza perderci ad altre parole, facciamo di risalire. »

— Risalsero infatti, il legno si volse e s'allontanò di corsa nella direzione opposta, ed io rimasi solo, a seguirli con l'occhio.

— E non ti hanno detto null'altro, Federico? Non l'hanno?...

— Incaricato di null'altro, Erica! Di nulla affatto! Elmaro mi disse solo amichevolmente, per congedo, che s'io avessi tradito con una sillaba la sua presenza da queste parti, potessi tenermi preparato alle peggiori cose del mondo.

— Tutto ciò è assai strano davvero, Federico! — notò Erica; ed entrambi ripresero poi, uniti ed assorti ne' loro pensieri, la via del castello.

XIV.

Progetti.

In un sereno pomeriggio, la famiglia era adunata sulla terrazza sul Reno e parea quasi che lo splendore del sole, la bellezza dei dintorni non mancassero di esercitare il loro effetto, perchè tutti sembravano d'umore alquanto più lieto ed espansivo del solito.

Sul fiume si vedevano scorrere del continuo barche più o meno grandi, aggiungendo vita al paesaggio; e l'aere era sì nitido e chiaro che l'occhio poteva giungere a distinguer gli oggetti anco nella riva opposta e a discerner colà pure la vita e l'attività.

Federico erasi, inoltre, munito di un cannocchiale di cui si valeva per guardare a distanza. Di quando in quando comunicava al resto della brigata le sue osservazioni; e, dopo un poco, esclamò con l'accento del più vivo interesse:

— Ecco che s'avanzano molte barchette con de' signori di Bonn! Si vede che fanno insieme una gita. In una veggo il principe Edoardo; ah! egli ci ha veduti e ha accennato di voltare a questa parte; sembra ei si divida dalla sua comitiva per cer la buona occasione di porre i pr omaggi ai piedi della regina Sidon

Questa erasi alzata lentamente; e, adducendo una lettera premura, si allontanò, attraversandi padiglione nel parco.

— Ebbene! che vuol dir ciò! — chiese Federico sorpre — il principe arriva qui davvero barca tocca già la riva!

La contessa non mostrare attenzione alla domanda accolse colla usata cordialità e disinvoltura il giovane principe. Questi, poi ebbe salutato la padrona di casa, girò gli sguardi lungo il crocchio come cercando taluno e finalmente ebbe a dire:

— Mi pareva di avere veduto dianzi anche la contessa Sidonia sulla terrazza....

— Avete veduto bene, principe — gli rispose tranquillamente la contessa: — Sidonia s'è allontanata poco anzi, per scrivere delle lettere d'importanza.

Il principe si morse labbra; la intenzione di evitarlo gli era dimostrata pur troppo. Ei stette incerto un istante sul come doversi contenersi egli stesso e avrebbe — qualora si fosse potuto ottenere da troppo nell'occhio — di ripartire più presto. Ei si sforzò invece a tenere e così pure a parlare, sebbene ad onta di tutti i suoi sforzi, il suo umore trapelasse chiaro pur troppo.

La contessa, invece sosteneva la conversazione con la usata semplicità e disinvoltura come se non avesse avuto la menoma nozione di ciò che passava nell'animo del suo ospite; tanto che l'aspetto della di lei calma a poco a poco esercitò un'influenza anche sopra di lui. L'assenza di Sidonia ricominciò ad apparirgli effetto del caso; spiacente, sì, ma non offensiva. A poco a poco il suo sembiante si rasserenò, e, sebbene dirigesse tuttora spesso degli sguardi indagatori verso il parco, sperando forse di vederla riapparire, nondimeno il suo umore erasi decisamente migliorato.

Alla contessa ciò recava piacere e dispiacere nel medesimo tempo, perchè di tal guisa si prolungava la sua visita e l'assenza di Sidonia doveva riuscir di tanto più osservabile.

Il che fu preso senza di essa e senza il padrone di casa, che eventualmente trovavasi a Bonn.

Il buon umore del principe scomparve di nuovo a grado a grado; e quando prese congedo dalla contessa, chinandosi sulla mano di lei, le susurrò, nel tono di un doloroso risentimento:

— Un castigo dovrebbe far presupporre un fallo... ma io non sono consapevole di avere commesso veruna mancanza che potesse meritarmi un tale castigo.

— Abbiate un po' di pazienza, mio caro principe — gli rispose la contessa, ella pure sommessamente; — anche nei malintesi la soluzione val meglio aspettarla dal tempo. Aspettiamo dunque e fidiamo nell'avvenire.

Quando l'ospite si fu allontanato, la contessa chiese se suo marito era ritornato, e, avutane risposta affermativa, si recò alle di lui stanze.

Ei sedeva alla scrivania e frugava tra le sue carte. Quando, al rumore che fece l'uscio nell'aprirsi, egli si fu voltato ed ebbe riconosciuto la moglie, s'affrettò a cacciare tutte quelle carte in un cassetto. Poi le chiese (non precisamente nel modo il più amichevole):

— Che vuoi da me, Valeria?

— Mi rincresce se ti giungo inopportuna, mio caro Edvino — gli disse la contessa, colla usata calma amichevole: — ma non potevo fare altrimenti, dovendo conferire teco di cose che.....

— Quali cose? — la interruppe il conte vivamente — che è stato, che tu m'abbia a inquietare in tal modo?

— Non credo che tu abbia d'uopo di inquietarti per una tal cosa. A me almeno non appare in cotesta luce. Si tratta di Sidonia e di Erica, che.....

— Ah! di Sidonia e di Erica? — ripetè il conte con un tenue sbadiglio accompagnato da un respiro di soddisfazione — abbene! Valeria, prosegui dunque! Di che si tratta? — seguitò, alzandosi dal posto dov'era e adagiandosi in una comoda poltrona.

— Tu avrai notato, senza dubbio, che Sidonia è del tutto mutata da qualche tempo, sia nei modi che nel contegno.

— A dire il vero, io non ne aveva osservato nulla; ma invece oggi in Bonn ne ho udite d'ogni sorta. Si parla di una rottura col principe..... Che le è dunque saltato in mente ch'ella fa tanto la superba?

(Continua)

Il lavoro è la mia vita, e se non mi è dato di lavorare, caro Botta, addio, io me ne vado! » Ed il povero amico se n'è ito! — lasciandoci in un cordoglio che non ammette conforto o consolazione. Possa la sua memoria rimanere sempre cara a quanti amano la patria! Possa il suo esempio essere sprone alle nuove generazioni allo studio, al lavoro, all'energia, alla perseveranza, e ad ogni altra virtù civile! E possa il suo spirito gentile vegliare benigno sulle sorti del giornale, che egli amò con affetto di padre, e che morendo a voi lasciava preziosa eredità del suo cuore! Affidata alla vostra direzione, o caro D'Arcais, l'*Opinione* non potrà che mantenere vivo lo spirito che in essa infondeva il nostro amico, e serre quelle tradizioni che egli le preparava nella sua lunga carriera. In questa fiducia credetemi tutto vostro

V. Botta.

L'economia dello Stato

E ORDINAMENTO DELLA GIUSTIZIA

Le interpellanze che il 20 e il 21 maggio hanno avuto luogo nel Senato del Regno, diedero argomento all'onorevole senatore Borgatti di esporre le sue idee intorno alle riforme e alle economie dello Stato, segnatamente per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. I discorsi che in tale occasione furono pronunziati dall'illustre senatore, sono stati raccolti in un volume dalla Casa tipografica ed editrice Forzani. Per la qual cosa, avendoli di nuovo avuti sott'occhio, ci parve conveniente di richiamare l'attenzione dei lettori sopra le principali idee in essi esposte, perchè degne di essere seriamente considerate dalla stampa e dal paese. L'onorevole Borgatti è uno degli uomini più semplici e più modesti che onorino il Senato per la loro intelligenza, per il loro sapere e per le virtù della loro vita.

Un articolo non basterebbe a riassumere completamente questi discorsi. Perchè l'economia che l'onor. Borgatti vorrebbe introdurre nelle amministrazioni dello Stato, egli l'applica ne' suoi discorsi, i quali abbondano più di fatti e di pensieri che di parole. Ma se per avventura, come pur troppo temiamo, non ci venisse fatto di esaurire il tema propostoci, e dovessimo restringerci ad una sola parte di esso, non dispereremmo per questo di poter ritornare, in qualche opportuna occasione, sopra di esso, affinchè nessuna parte degli studi onesti e coscienziosi dell'on. senatore Borgatti, i quali tutti sono inspirati dal sentimento di una democrazia veramente liberale e savia, passi inosservata. Forse non in ogni cosa e sempre il nostro giudizio concorda con quello dell'egregio uomo. Ma queste differenze accrescono la nostra stima e il nostro rispetto verso di lui, anzichè diminuire l'una e l'altro.

La prima questione, sopra la quale l'on. Borgatti ha fermata l'attenzione del Senato nella riunione del 20 maggio, riguarda gli impiegati, che sono troppi e male retribuiti. Quantunque questo difetto delle nostre amministrazioni pubbliche sia manifesto ed universalmente riconosciuto, tuttavia a renderne anche più chiara la gravità l'onorevole senatore instituisce un confronto tra noi e gli altri paesi, dal quale trae le seguenti conclusioni: gli stipendi de' nostri alti impiegati e magistrati sono di molto inferiori agli stipendi degli alti impiegati e magistrati che si veggono fuori; — noi, al paragone degli altri Stati, abbiamo troppi impiegati di nomina del capo dello Stato e troppi di *ruolo normale* o pianta organica; — finalmente, noi abbiamo una uniformità di gran lunga maggiore di quella che vi ha nella stessa Francia, dove pur ebbero la prima origine questi tipi di organismo uniforme. A proposito della quale uniformità così parla l'on. Borgatti:

Noi abbiamo questa uniformità massima, direi quasi meccanica, nei gradi e negli stipendi degli impiegati in tutte indistintamente le amministrazioni; come se in ogni amministrazione, per un identico posto, supponiamo, di *capo divisione*, o di *capo sezione*, si esigessero identiche condizioni di idoneità, di coltura e di tirocinio; locchè è contro natura, e sappiamo tutti che negli Stati liberi bisogna guardarsi dalle leggi e dagl'istituti che troppo si discostino dall'ordine naturale delle cose e delle persone. Questa uniformità sistematica di grado e di stipendio la si può comprendere e praticare facilmente per gli impiegati inferiori; quelli che sogliono chiamarsi impiegati di ordine, ed anche per i contabili e i ragionieri, quantunque questi non siano impiegati d'ordine. Ed infatti il copiare un documento, registrarlo, protocollarlo, spedirlo, e conservarlo in archivio; il fare un conteggio più o meno facile, più o meno difficile, è l'identica cosa in tutti i ministeri. Ma non è più così quando si tratti degl'impiegati di concetto, e specialmente degl'impiegati superiori. Vorreste voi, per esempio, equiparare in tutto e per tutto un capo divisione al ministero degli esteri che tratti le materie politiche e diplomatiche; un capo divisione al ministero dell'istruzione pubblica che tratti le materie che hanno attinenza all'alto insegnamento; un capo divisione al ministero di grazia e giustizia e dei culti incaricato di trattare le materie civili e le penali e quelle dei culti; colui che ha il personale dell'alta magistratura, e il personale dell'alta diplomazia - gli ambasciatori, i ministri - con un capo divisione qualunque nell'amministrazione dei lotti o delle carceri; con quello che ha il personale delle guardie di pubblica sicurezza o delle guardie doganali. »

Lasciamo stare le conseguenze che derivano da questa uniformità e le quali sono dall'on. senatore minutamente descritte. Ma egli non è così contrario ad ogni specie di uniformità, che non ammetta, com'è proprio di tutte le menti temperate e giuste, la necessità di norme comuni a tutti i ministeri tanto in genere per gli impiegati di concetto quanto in ispecie per gli impiegati superiori. « Nè io, disse l'on. Borgatti, comecchè avversario impenitente dell'uniformità, esagero la libertà in modo da non ammettere ogni ragionevole ed utile freno. Ma le norme comuni a tutti i ministeri occorre che siano così flessibili, così elastiche, da lasciare un margine sufficiente, onde poterle accomodare alle esigenze speciali di ciascun ministero. Così appunto si fa in Francia; e così fu fatto in Italia col decreto Ricasoli del 4 ottobre 1866, relativo al *Riordinamento delle amministrazioni centrali*. Decreto dovuto allo spirito elevato e sapientemente liberale del capo illustre del gabinetto d'allora e alle idee larghe e sagaci del compianto Antonio Scialoia. »

L'analisi dell'on. Borgatti si spinge anche più innanzi. A questa uniformità eccessiva, assoluta, sistematica, che domina nelle nostre amministrazioni pubbliche, fanno riscontro delle difformità strane, perchè punto ragionevoli e giuste. Lasciamo in disparte le difformità in materia di legislazione penale e di competenza commerciale, occupandoci soltanto delle difformità organiche. Dappertutto noi abbiamo le categorie, salvo tra i procuratori generali. Donde nasce, fra gli altri gravi sconci, questo, che, cioè, un giovane ufficiale del pubblico ministero può salire ad un tratto dallo stipendio di L. 7,000 a quello di lire 12,000; laddove nella carriera amministrativa e nella giudiziaria non si arriva allo stipendio di L. 12,000 se non lentamente, stentatamente ed in età molto inoltrata; e son pochi quelli che vi arrivano, specialmente nella carriera giudiziaria. Avviene quest'altro sconcio, che un procuratore generale, per esempio, a Parma, a Casale, in Ancona, a Messina, a Catania, ha lo stesso stipendio di un procuratore generale, o di un primo presidente, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Venezia, a Milano, a Torino, a Firenze, dove la vita è più costosa e anche l'ufficio è relativamente di maggiore importanza e maggiore responsabilità. Ha lo stesso stipendio dei presidenti di sezione dei primi collegi organici dello Stato; ha tre mila lire più dei consiglieri di questi grandi corpi, i quali vivono nella capitale, dove la vita è costosissima, e sostengono un ufficio che relativamente non si può dire inferiore, nè meno importante di quello di un procuratore generale in una città secondaria di provincia. Accade, inoltre, quest'altro inconveniente che un procuratore generale con L. 12,000 si può trovare al fianco di un prefetto, il quale rappresenta l'intero ente *Governo* e ne sostiene intera la responsabilità, pur non avendo che L. 9,000.

Non insisteremo sopra l'altra massima difformità della pluralità delle Cassazioni, alla quale l'illustre senatore consacrò molta parte, e non la meno importante, della sua eloquenza. E non c'intratterremo oltre, nè sopra l'esame delle cause di questi fatti, nel quale l'on. Borgatti si mostra ad un tempo acuto nel discoprire il vero e felice nel coglierlo, nè sopra gli altri notorolissimi e molteplici argomenti del suo discorso. Avremo forse, secondochè speriamo, altra occasione di occuparcene. Ma, prima di separarci da questo discorso, che è più propriamente un trattato completo intorno alla materia, dobbiamo, poichè accennammo dapprima alla inferiorità degli stipendi dei nostri impiegati superiori rispetto a quelli degli impiegati superiori degli altri paesi, riprodurre, in forma di conclusione, le belle osservazioni che questo fatto ha dettato all'egregio senatore Borgatti. Eccole:

Qui avvertirò, a scanso di un nuovo equivoco, che io non dico questo coll'intendimento che si debbano senz'altro aumentare gli stipendi in alto, e che in basso gli impiegati debbano morire di fame. No, lo dico, perchè prima di tutto a me pare che non si convenga di lasciar correre ulteriormente, come si è fatto fin qui, o per timore di impopolarità o per seguire la corrente, un'opinione che assolutamente non ha fondamento: in secondo luogo, perchè non vorrei che, provvedendo alla condizione degli impiegati inferiori, come si deve, e sollecitamente per quelli che non hanno ancora avuto provvedimento alcuno, tra i quali gli impiegati inferiori del servizio della giustizia; non vorrei, ripeto, che si perpetuasse il male, e si ribadisse vie più uno dei vizi organici più perniciosi delle nostre amministrazioni: la quantità eccessiva dei piccoli impieghi. A questo riguardo mi sia permesso di rilevare, tra parentesi, una singolar cosa che accade; ed è, che vi hanno taluni, rispettabili d'altronde per ogni riguardo, i quali sogliono inorridire al nome soltanto di *socialismo*, e sono poi quelli appunto che più stuzzicano il Governo e il Parlamento ad adottare provvedimenti dei quali io diffido molto, cominciando dalla legge sullo stato degli impiegati; appunto, perchè temo che il male peggiori, e filtri maggiormente nelle funzioni dello Stato il tanto temuto, e giustamente temuto, *socialismo*. Non è molto che uno de' nostri colleghi, che molto si è occupato e si occupa di questo materia, e ne ha discorso più volte anche in Senato con grande competenza ed autorità, ed ascoltato sempre dal Senato con interesse e soddisfazione, l'egregio mio amico il senatore Alessandro Rossi, che mi dispiace di non veder neppur lui al suo posto, mi scriveva, a proposito della questione degl'impiegati, che questa questione si lega molto più assai di quanto si crede alla questione sociale. Ed io partecipo pienamente a questa opinione; e perciò mentre dichiaro che darò sempre di gran cuore il mio voto a qualunque provvedimento, che sia rivolto a migliorare la condizione degl'impiegati, che sono evidentemente necessari, e a proporzionare viemeglio lo stipendio all'opera e alle idoneità loro, e soprattutto poi a garentire e tutelare nel più largo e schietto senso i diritti acquisiti e la carriera intrapresa, così faccio le mie riserve, anzi dichiaro recisamente che negherò sempre il mio suffragio a qualunque provvedimento che fosse rivolto agl'impieghi piuttostochè agl'impiegati, e potesse avere per effetto di cristallizzare, per così dire, la burocrazia attuale, imprimendole vie più forma e carattere di vera e propria istituzione.

Un colloquio col conte Andrassy

Un redattore del *Tagblatt* di Vienna ebbe in questi giorni un colloquio col conte Andrassy. Ne diamo i passi che riguardano la politica austriaca in Oriente:

Si riconoscerà più tardi l'importanza del trattato di Berlino. Se io dovessi rifar la mia politica nell'Oriente, dovrei agire dall'A sino alla Z come ho agito sinora. Il successo positivo, certo, mi è assai più caro della glor[illegible] di dieci battaglie.

Il ministro mostrò [illegible] l'essere riuscita a [illegible] si dar gran peso all'[illegible] e togliere [illegible] mantener la pace colla Russia [illegible] Stato russo qualunque protesta [illegible] contro l'Austria, e si fa a malin[illegible] che vide toccar dal relatore la questione interna della Russia presentandola quale un problema insolubile. « La questione europea, osservò il conte Andrassy, è certamente tale che l'Austria ha occasione di consolidarsi e tutelare i suoi interessi, e sarebbe ben doloroso se non si approfittasse del tempo accordato. »

..... Non si deve, proseguì il conte Andrassy, far in Oriente una politica precipitata, e non si deve credere, che vivendo noi nell'età dei telegrafi e delle ferrovie, le cose possano colà svilupparsi rapidamente. Io potrei paragonar la Turchia ad un albero di cui fossero tagliati la cima e i rami per dar maggior vigore alla radice e maggior forza di espansione. A mio credere spetta alla Turchia il compito di prendere con una mano la civilizzazione dell'Europa e spargerla coll'altra fra l'elemento maomettano in Asia. Essa sola può portar la civilizzazione fra i duecento milioni di mussulmani dell'Asia e dell'Africa. Che cosa si potrebbe fare, senza la Turchia, di quei duecento milioni di turchi! Che cosa si potrebbe fare di Costantinopoli senza la Turchia? Senza l'elemento maomettano non si può ivi fondar nemmeno un comune. Nostro compito è quello soltanto di consolidare quanto fu creato dal trattato di Berlino. Noi non potevamo lasciar la Bulgaria alla Turchia, e dovemmo acconsentire alla sua costituzione di Stato indipendente.

Il colloquio era così arrivato al punto più interessante, all'importanza cioè dell'occupazione di Novi-Bazar. Il ministro esternò la speranza che l'occupazione del Sangiacato si compirà senza sacrifizi di sangue. « Del resto si vedrà ben presto chi abbia ragione: se cioè l'occupazione si compirà pacificamente o se si avranno di fronte alcuni insorti. Nel peggiore dei casi si potrebbe trattar soltanto dell'impresa di qualche banda. La convenzione colla Turchia fu conchiusa allo scopo di risparmiare alla medesima qualsiasi inquietudine. Se avessimo occupato il Sangiacato senza convenzione, in Turchia si sarebbe fatta strada la credenza che Salonicco sia la meta della nostra marcia, e nessuno avrebbe potuto vincere le apprensioni destate da tale credenza. Io ebbi sempre, osservò il ministro, grande timore di una guerra colla Turchia, non perchè temessi delle nostre truppe e del successo della guerra, ma nell'interesse della Turchia, che si sarebbe tosto sfasciata. Se al momento dell'occupazione della Bosnia fossimo entrati in conflitto, anzichè con alcuni turchi, colla Turchia stessa, la Macedonia, la Rumelia orientale, fors'anche la Bulgaria, ad onta del principe Alessandro, avrebbero preso le armi contro la Turchia e si avrebbe potuto preveder la fine. Io volli, proseguì il ministro, seguire in Oriente una politica austriaca, non già slava o turca.

« Quando al Congresso di Berlino abbiamo accampato il diritto di occupar Novi-Bazar, era nostra intenzione di aprire una via al libero commercio e tutelare specialmente le nostre comunicazioni commerciali con Salonicco. Oltre ciò volevamo anche consolidare la nostra posizione nella Bosnia; ed anche un profano nella scienza militare deve vedere che dal sangiacato di Novi-Bazar non si può far marciare un esercito verso Salonicco. Se l'Austria avesse a compiere un tal piano, il suo esercito dovrebbe prender la via per la valle della Morava e passar quindi traverso la Serbia. Nella politica orientale specialmente si deve guardarsi bene dall'eccedere i limiti in uno od altro senso: l'uomo di Stato deve aver sempre d'innanzi agli occhi la meta cui può arrivare. Prima del Congresso di Berlino la Serbia ed il Montenegro volevano dividersi il sangiacato di Novi-Bazar. Ora esso verrà occupato dalle truppe austriache allo scopo di assicurare l'esecuzione del trattato di Berlino. L'azione in Oriente è per tal modo provvisoriamente finita e non vi si associeranno immediatamente altre ulteriori imprese. Quanto avvenne è la politica degli interessi reali; quanto si volle insinuare sulle nostre intenzioni, sarebbe una politica di avventura. »

In tale incontro, il ministro disse, che egli prova una grande soddisfazione per ciò che, dietro sua persuasione e per le notizie ricevute, la sua politica fu approvata dalle classi medie e basse della popolazione viennese. « La popolazione viennese, disse il conte Andrassy, è la più amabile, la più cordiale e la più leale che io abbia mai conosciuto. Gli abitanti di Vienna meritano la preminenza sulle popolazioni di tutte le altre grandi città. Nell'occasione delle nozze d'argento delle Loro Maestà si è veduto quanto possa Vienna e quali profonde radici abbia messo fra il popolo l'idea dello Stato. Ogni ministro può andar orgoglioso, se può dir a sè stesso di non essersi mai ingannato nel giudicare il carattere della popolazione viennese e di aver cooperato a metterla in evidenza. »

Il colloquio aveva durato già quasi un'ora, ed il relatore si permise di toccar la questione del successore.

Il conte Andrassy disse: « Io credo che al mio successore non riescirà gravosa la direzione dell'ufficio. Molti saranno contenti di essersi di me liberati; in massima sono io pure d'opinione che si debba evitare il cambiamento dei ministri degli esteri, perchè con tali cambiamenti si rompono una quantità di rapporti vantaggiosi allo Stato. Io vado superbo di aver stabilito la massima che la direzione dell'ufficio degli esteri rimanga sottratta dalla discussione dei due Parlamenti. Il conte Karolyi, che era stato proposto a mio successore, rifiutò perchè non crede di possedere la necessaria pratica parlamentare. Io, per quanto sta nelle mie forze, mi darò ogni premura perchè, mediante le mie proposte, la scelta di S. M. l'Imperatore cada sopra la persona più fidata e più adatta. Mi fa meraviglia però che i miei avversari non abbiano saputo acclamar tosto un successore. »

Furono toccati ancora vari altri punti della politica interna, e il conte Andrassy parlò con calore contro il pessimismo dominante. « Il dualismo, diss'egli, non fu fatto da un giurista o da un'eccellenza. Il dualismo è il prodotto dello sviluppo storico. Iddio ci ha inondati di professori ed essi sanno disporre tutto per il meglio. Essi avrebbero anche disposto altrimenti il meccanismo del cielo; essi non avrebbero tollerato alcuna orbita elittica, nè alcun movimento intorno a due centri, com'è il caso di alcuni pianeti secondari, e alla fine i corpi celesti ci sarebbero caduti sul capo. Dipende infine la cosa dal tagliar il vestito a seconda del corpo o il corpo a seconda dei vestiti. È giusto e regolare ciò che corrisponde alla natura d'uno Stato. Il dualismo è per la monarchia una necessità, e si è già veduto quanto si può andar lontano senza il dualismo. La comunanza degl'interessi delle due parti dell'impero è il miglior cemento per l'unità dello Stato. Alla fine anche in Austria si arriverà a formar un partito il quale abbia il coraggio di farsi riconoscere quale partito governativo. Si deve prender da sè in mano il governo, e si deve appoggiare il governo esistente. Ma se si declina la responsabilità di dirigere gli affari dello Stato e cionnonostante si preparano ostacoli al governo senza saperne trovar uno da surrogare, allora la Costituzione è minacciata dal basso. »

Il colloquio si avvicinava alla fine. « Io mi ritiro nella vita privata, disse il ministro, per dare un esempio — ed anche questo è vantaggioso — del come si debba appoggiare un governo. Io sono in oggi ancora al mio posto, ma fuori del mio ufficio non mi porrò, come gli altri ministri, a capo dell'opposizione.

« Il mio successore, conchiuse sorridendo il ministro, dovrebbe aver commessi gravi errori e dato saggi di grave inettitudine, se mi vedesse fargli opposizione. »

Il colloquio ebbe così fine.

La Germania e la Russia

Secondo un corrispondente berlinese della *National Zeitung* che sembra bene informato, la missione del maresciallo di Manteuffel sarebbe delle più serie e sarebbe stata preceduta da un vivo scambio di dispacci fra il maresciallo ed il principe di Bismarck. Si tratterebbe dell'appianamento delle difficoltà aggravate molto in seguito al disaccordo personale che separa oggidì i due cancellieri.

—

La *National Zeitung* aggiunge:

« Vedremo se il maresciallo riuscirà a far cambiare di atteggiamento il governo russo od a ristabilire le antiche relazioni amichevoli.

« Cionnonostante consiglieremo nuovamente a non preoccuparsi troppo della polemica attuale. Finchè la stampa russa è sola a tenere un linguaggio minaccioso, finchè gli organi del governo tedesco si tengono sulla difensiva, il pericolo non è grande; ma la cosa diverrà seria, il giorno in cui i giornali, i quali ricevono le loro ispirazioni dal ministero degli affari esteri, diventeranno alla loro volta minacciosi; si sa infatti che quel ministero non ama di parlare invano. »

Esecuzione capitale di tre nihilisti

Scrivono da Odessa 12[24 agosto all'*Agenzia Havas*:

« Ieri i condannati politici Sergio Tchobarof, Dimitri Lisoguno e Giuseppe Davidenko subirono la pena di morte mediante il capestro.

« Sino dalle cinque antim., una folla immensa si era radunata sulla gran piazza della prigione e riempiva le piccole vie adiacenti; alle otto e mezzo il carro dei condannati è uscito dalla porta del carcere e si è diretto verso il campo di Skakovo dove doveva aver luogo l'esecuzione capitale.

« Gli accusati sembravano molto calmi; essi parlavano fra loro, salutando la folla che li esaminava con grande indifferenza.

« Ma a misura che la fatale carretta si avvicinava al luogo del supplizio, il loro coraggio indeboliva; nello scendere essi abbassavano la testa onde non vedere tre forche che s'innalzavano davanti a loro.

« Dieci minuti dopo avevano espiato i loro delitti. »

Ministero degli esteri russo

Da Pietroburgo 28, telegrafano al *Corr. Bureau*:

Siccome il rappresentante del cancelliere dell'impero, consigliere di Stato Giers, accompagna l'imperatore nel suo viaggio a Varsavia ed a Livadia, gli affari del ministero degli esteri a Pietroburgo saranno diretti in quel frattempo dal barone Jomini.

Naufragio di un vapore russo

Un telegramma dall'agente del Lloyd a Yokohama in data del 25 agosto, al *Lloyd* di Londra, annunzia che il vapore russo *A. E. Nordenskjöld* incaricato dell'esplorazione del polo Artico ha fatto completamente naufragio a Nemdia. L'equipaggio venne salvato.

Stampa inglese

Il *Times* del 29 considera il colloquio del principe di Bismarck e del conte Andrassy come la prova del buon accordo fra l'Austria, la Germania e l'Inghilterra. Secondo il giornale della *City*, esso dimostra pure la determinazione adottata da queste tre potenze d'impedire alla Russia di contravvenire alle intenzioni della maggioranza dell'Europa.

Lo stesso giornale dichiara che se il barone di Haymerle accetta la successione del conte Andrassy, è probabile che non sarà portato alcun cambiamento nella politica sinora seguita dall'Austria.

La conferenza per la Grecia

La conferenza dei plenipotenziarii turchi e greci stabilita pel 28 venne, secondo una notizia della *Pol. Corr.*, rimandata a sabato o domenica, perchè Savfet pascià non ha ancora terminata la risposta al *memorandum* letto nella prima conferenza dal plenipotenziario greco Kondariotis.

Si assicura che Savfet pascià per mettere un termine ai sospetti diffusi che la Porta voglia nuovamente aggiornare la soluzione della quistione, nella sua risposta indicherà apertamente tutte le cessioni di territorii alle quali la Porta è pronta come al *maximum* delle sue concessioni.

Dalla Bulgaria

Telegrafano da Sofia 28, ai giornali di Vienna:

Un decreto del principe nomina delle commissioni speciali composte in parti uguali da bulgari e da turchi le quali si devono occupare di riconsegnare alla popolazione turca la loro proprietà.

A Filippopoli la polizia ha arrestato parecchie persone che trasportavano cartuccie e munizioni.

Le nuove costruzioni ferroviarie

Il ministro dei lavori pubblici ha pubblicato il seguente decreto:

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici,

Vista la legge 29 luglio 1879, numero 5002 (serie seconda), concernente la costruzione delle linee di complemento della rete ferroviaria del Regno;

Considerando che, per opportuna norma negli studi dei progetti esecutivi a compiersi per le linee anzidette, occorre che siano determinate le ferrovie, per le quali, in applicazione dell'articolo 16 della legge succitata, potranno essere adottati i sistemi più economici di costruzione o di esercizio e quelle che potranno essere costruite a binario ridotto;

Decreta:

Art. 1. È instituita, sotto la presidenza del ministro, una Commissione con incarico:

a) di studiare, per ogni singola categoria di ferrovie contemplate nella legge 29 luglio 1879, n. 5002 (serie seconda), a quali linee potrebbero essere applicati *i sistemi più economici di costruzione e di esercizio* conservando però l'ordinario *scartamento* o interasse delle rotaie adottato per le ferrovie italiane;

b) di studiare quali fra le linee della seconda, terza e quarta categoria potrebbero essere costruite a scartamento o binario ridotto;

c) di proporre per ognuna delle linee di cui al precedente paragrafo (a) le particolarità del sistema più economico di costruzione e di esercizio, nonchè le norme di massima per una corrispondente economia del relativo materiale rotabile;

d) di proporre per le ferrovie di cui al precedente paragrafo (b) la misura dello scartamento, sasia la distanza degli interassi, il tipo di profilo trasversale del corpo stradale, nonchè le norme di massima per l'armamento e per la costruzione economica del relativo materiale mobile.

Art. 2. La Commissione sarà costituita come segue:

1. Il direttore generale delle strade ferrate.
2. Quattro ispettori del Genio civile.
3. Un membro designato dal ministro della guerra.
4. Un membro designato dal ministro di agricoltura, industria e commercio.
5. Sette altri membri da designarsi dal ministro dei lavori pubblici.

Art. 3. La Commissione potrà suddividersi in Sottocommissioni, con facoltà di valersi, secondo i casi, per le studio delle questioni locali:

a) degl'ingegneri direttori governativi per gli studi e per le costruzioni di ferrovie a carico dello Stato;

b) degl'ingegneri capi degli uffici del Genio civile.

La Commissione e Sottocommissioni predette avranno anche facoltà di consultare altre persone di scienza ed esperienza tecnica ed economica che possano efficacemente cooperare alla migliore soluzione delle questioni.

Art. 4. La Commissione presenterà entro il mese di novembre prossimo venturo le proprie proposte con circostanziato rapporto, almeno per le linee per le quali dovranno prendersi impegni per l'anno 1880 a termini dell'articolo 32 della legge.

Art. 5. I signori prefetti, gli uffizi del genio civile, gli uffizi governativi per gli studi e le costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, dovranno corrispondere con ogni sollecitudine a quanto le sullodate Commissione e Sottocommissioni fossero per richiedere per l'adempimento del proprio mandato.

Roma, 25 agosto 1879.

Il ministro: A. Baccarini.

Le notizie ai giornali

Il ministro dell'interno ha indirizzato la seguente lettera ai suoi colleghi del gabinetto:

Roma, 29 agosto.

A rendere più agevole il compito della stampa periodica per la narrazione sui fatti che altrimenti sconosciuti o travisati possono dare mezzi e argomenti ad indurre l'opinione pubblica in erronei apprezzamenti sull'amministrazione, ho pensato di compilare un bollettino quotidiano da tenersi esposto in una sala del palazzo del ministero a disposizione dei corrispondenti e dei redattori dei giornali.

Il bollettino redatto sui rapporti che giungono a questo ministero da tutte le autorità che ne dipendono, non conterrà che la pura e semplice esposizione dei fatti; cosicchè la stampa, pure restando libera di farne gli apprezzamenti che crederà più conveniente, non potrà alterarne la verità.

Per rendere più completo questo bollettino sarebbe utile che V. E. disponesse affinchè mi venissero giornalmente comunicate tutte le notizie, circolari, nomine, ecc., riguardanti il dicastero cui è preposta e le quali non avendo un carattere riservato possono rendersi di pubblica ragione. Stabilita in tal guisa l'unità di questo servizio si eviteranno, non v'ha dubbio, tutte quelle contraddizioni che offrono pascolo ai più strani commenti del giornalismo e generano incredulità nel pubblico.

Non dubito che V. E. [illegible] questo concetto, e in attesa di ricevere un cenno che me ne sia d'assicurazione, ho il piacere di professarmi con perfetta osservanza

Il ministro: Villa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Un dispaccio da Lione annunzia che, il 20 agosto, il Consiglio generale votò un sussidio di 1000 franchi per gli amnistiati. Il rapporto proponeva 3000 franchi. Fu deliberato un voto in favore dell'amnistia piena ed intera.

— A Perpignano si inaugurerà il 21 settembre la statua di Francesco Arago. Vi saranno delle feste, che dureranno tre giorni. Paolo Bert e Giulio Ferry pronunzieranno dei discorsi.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

I funerali del conte Pecci

Nella chiesa della Minerva è stata stamane celebrata la messa di requie in suffragio del conte Carlo Pecci, fratello di Sua Santità, da monsignor Marinelli.

Vi assistevano alcuni prelati della Corte pontificia ed alcuni amici della famiglia.

È vario il modo col quale è collocata la bara dei defunti nelle chiese, dipendendo dal grado e dalle ricchezze della famiglia e talvolta dal volere del defunto.

I cardinali, i monsignori e i vescovi riposano sopra un largo ed altissimo catafalco a guisa di letto, inclinato verso l'ingresso della chiesa. I ricchi borghesi fanno deporre la bara sopra una base quadrata alta da terra oltre un metro, e circondata da moltissimi ceri accesi.

Ordinariamente i fiori e le corone sono riservati alle donne; è d'obbligo quasi assoluto una corona di fiori sulla bara di una fanciulla.

I nobili giacciono in terra in questo modo: si forma in mezzo la chiesa un quadrato con delle panche ricoperte di drappo nero; da questo pendono delle figure di scheletro con la falce in mano dipinte sulla carta in giallo sopra fondo nero; di queste figure è tappezzato internamente tutto il quadrato, in mezzo del quale è posta la cassa ricoperta dalla coltre di tessuto d'oro e velluto nero. Intorno alla cassa sono collocati dei mazzi di candele di grosso calibro legate tre a tre con un nastro.

A capo e a piedi fuori del quadrato un rozzo candeliere con un solo cero acceso.

Il nobile fa di meno di una brillante illuminazione intorno al suo feretro, e preferisce di fare alla parrocchia l'offerta di molte candele non mai accese.

La bara del conte Carlo Pecci giaceva in terra in mezzo alla chiesa nel modo ultimo indicato.

La salma fu fino da ieri condotta privatamente al Campo Verano, ove sarà sepolta.

—

È stato dai carabinieri, coadiuvati da altri militari, arrestato il forzato Mazza, che era evaso alcuni giorni addietro dalla darsena di Porto d'Anzio.

Il delenuto è stato ricondotto nel bagno penale di quella città.

—

Siamo pregati di annunciare che la beneficiata che doveva aver luogo martedì, 2 settembre, nell'Arena filodrammatica *Pietro Cossa*, è stata trasportata a lunedì, 8 detto mese, in seguito ad improvvisa indisposizione della signorina Bianca Ferrari.

—

Sua Santità, in causa del lutto per la morte di suo fratello, ha sospeso i ricevimenti per qualche giorno.

—

Il sindaco, con suo manifesto, rende noto che, incominciando col 1o settembre, andranno in vigore le modificazioni e variazioni portate alla tariffa del dazio consumo sopra alcuni commestibili, combustibili, cristalli, terre cotte, ecc.

I frutti secchi da L. 3 il quintale sono portati a L. 5; gli agrumi, da 3 a 5 lire; le castagne a L. 1 il quintale; i sciroppi da L. 1 50 a L. 8 il quint. Legna da fuoco da L. 10 a L. 20; il carbone vegetale e fossile da L. 20 a L. 40; la lignite da L. 15 a L. 25.

Specchi da L. 20 a 30; lastre di vetro da L. 10 a 15; vetri e cristalli da L. 2 a 3.

Profumerie, da L. 30 a 40 il quintale.

Carta da parati, da L. 5 a 7 il quintale.

Pollami, capponi, pavoni, gallinacci ed oche, cent. 25 l'uno. Galline ed altre domestiche, cent. 10 il capo; pollastri e piccioni, cent. 5. Pollame a peso, da L. 9 a 15 il quintale.

—

Osservazioni Meteorologiche

del 30 agosto 1879.

Barometro a mezzodì = 762,1.

Termometro centigrado: massimo = 31,8 — minimo = 19,0.

Massimo term. al piano della città = 33,5 c.

Umidità media del giorno: relativa = 66 — assoluta = 16,30.

Vento dominante: Regolare, N. la mattina, SW. nel pomeriggio.

Stato del cielo: Bello.

ISIDORO LA LUMIA

Ci scrivono da Palermo, 29 agosto:

Ieri notte (28 agosto), alle 12, spirava coi sensi di cristiana rassegnazione il comm. Isidoro La Lumia, soprintendente agli archivi siciliani, vice-presidente della nostra Società di storia patria, consigliere comunale, dopo quattro mesi di penosissima malattia e nella immatura età di 56 anni non compiti.

La Sicilia perde in lui uno dei suoi più chiari ornamenti; gli studi storici uno de' più illustri uomini che li rap-

presentassero in Italia; la famiglia il più amoroso tra i figliuoli ed i fratelli; gli amici l'amico raro ed incomparabile!

L'Amministrazione provinciale

Ci scrivono:

Dalle riforme introdotte due anni fa dal ministro Nicotera negli organici del personale dell'amministrazione provinciale, fra gli impiegati che non ebbero vantaggio di sorta al momento, nè fra breve sperabile, ma anzi positivo danno presente e venturo, furono i consiglieri di prefettura ed i sotto-prefetti di seconda classe, che per la loro minore anzianità dovettero passare alla quarta classe, ed i segretari di seconda passati alla terza. L'elemento più giovane, assolutamente e relativamente, fu il più danneggiato, ed il merito inceppato con una caterva di classi. Ma di ciò lasciamo ora andare. Ci sia permesso invece solo far presente, come sarebbe di tutta giustizia che quando ci sono i posti vacanti, questi venissero coperti, nè trascorressero parecchi mesi senza fare le promozioni. Questo si verifica in varie classi di impiegati dell'Amministrazione provinciale, ma specialmente in quelle due sopraccennate. Speriamo che l'onor. Villa vorrà a ciò provvedere per tutti gli impiegati che da lui dipendono, indistintamente, con quella sollecitudine che altri solo spiegò a favore di personali amici ed aderenti.

Devotissimo
X.

Conferenze didattiche

Dall'egregio professore Vecchia riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo:

Roma, 31 agosto.

Egregio signor Direttore,

Nel num. 238 in un riassunto della conferenza didattica tenuta dal chiarissimo comm. Nisio, a proposito dei componimenti per imitazione mi si attribuiscono le seguenti parole: *l'imitazione risponde a due specie di attività nel fanciullo, imitare ed inventare nello stesso tempo.*

Lasciando stare che queste parole comprenderebbero, a mio parere, una contraddizione nei termini stessi, io ho espresso un pensiero che è alquanto differente. Io cominciai dal notare come nella vita del fanciullo si trovino costantemente due fatti: *imitazione ed invenzione*, anche soggiunsi citando le precise parole di un mio libro) non può mai separarsi con una linea rigorosa l'imitazione dall'invenzione, e nei giuochi medesimi mentre il fanciullo imita, p. e., gli esercizi del soldato, l'affaccendarsi del mercante, ecc., vi aggiunge qualche cosa del suo.

Notato questo fatto, dimandai: Ordene il comporre per imitazione risponde a quel doppio istinto del fanciullo? Risposi recisamente che no. Tuttavia riconoscendo che pur l'imitazione può recare alcuni vantaggi, proposi un esercizio che chiamai *imitazione dopo un riepilogo*, il quale, mentre riunisce i pochi vantaggi dell'imitazione, ne evita i gravi pericoli (ch'io descrissi citando il fatto di un bambino), e lascia libero l'allievo di trovare da sè, vale a dire di *esercitare liberamente la propria attività.*

Egregio sig. Direttore, siccome io tengo assaissimo a queste mie idee che ho propagnate non solo nei corsi di pedagogia, ma sopratutto nelle *Memorie pedagogiche* ed in un lungo scritto pubblicato due anni fa nell'*Archivio di pedagogia*, (intitolato *Della libera attività dell'educando in alcuni sistemi pedagogici e di alcune sue applicazioni*), io le sarò sommamente grato se vorrà pubblicare questa mia lettera la quale mostrerà che nulla ho cambiato rispetto al comporre per imitazione, ch'io seguito a riguardare come esercizio pieno di pericoli, e spesso come un attentato alla libera attività dell'allievo.

Di questo favore la ringrazio anticipatamente, e colgo l'occasione per dichiararmi

Dev.mo suo
P. Vecchia.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Rivista drammatico-musicale

Teatro Corea. — *Teresa Raquin*, dramma di E. Zola.
Teatro Quirino. — *Masaniello* del conte Ricciardi.
Pubblicazioni.

Continua la carestia delle notizie teatrali, e probabilmente non terminerà che alla fine di settembre.

La compagnia Schiavoni, che recita al teatro Quirino, ha posto a dormire la *Teresa Raquin*, dopo due sole rappresentazioni. La prima sera il dramma di Emilio Zola fu fischiato, ma il capocomico annunziò la replica senza curarsi delle disapprovazioni. La seconda sera il teatro era vuoto, e questa, per verità, è la più efficace protesta che il colto pubblico possa fare.

Così la lezione inflitta al capocomico del Quirino, avesse giovato alla compagnia drammatica che recita al Corea! Ma invece i signori Ciotti e Belli-Blanes, e in ispecie la signora Gritti, vollero ritentare, per la beneficiata di quest'ultima, la disgraziata *Teresa Raquin*. Nè avvenuto che la simpatica Gritti ebbe il dolore di vedersi onorata da uno scarso numero di spettatori. Al Corea la parte della vecchia Raquin era sostenuta dalla signora Guidantoni, che vi ha confermata la propria fama di ottima attrice. L'esecuzione fu qua e là applaudita, ma in complesso il dramma non piacque, e così si può dire che Teresa Raquin è stata condannata a Roma in prima istanza e in appello. E non le do il consiglio di ricorrere in Cassazione perchè il pubblico del Valle è meno indulgente di quello del Quirino e del Corea.

A proposito di questo dramma bisogna pur notare un saggio della somma disinvoltura con cui i signori comici trattano le opere d'arte. Al Quirino la prima sera, come dissi, era stato fischiato. I comici che non si sapevano persuadere di non aver recitato una bella cosa, tennero consiglio per iscoprire le cause del fiasco. E conchiusero che l'autore avesse sbagliato il finale del dramma. Il pubblico aveva accolto con un immenso scoppio d'ilarità la morte improvvisa di Teresa e del marito. Se provassimo, disse un attore, a recitare una *Teresa Raquin* con lieto fine? Detto, fatto; la proposta venne accettata a voti unanimi, e la seconda sera i due coniugi invece di trangugiare il veleno e morire, rimasero in vita mentre il sipario scendeva maestosamente sulle loro colpe. E la vecchia Raquin invece di esclamare: *Son morti troppo presto*, disse all'incirca le seguenti parole: *No, non morrete; siete in mio potere e vivrete affinchè io possa godere la vista dei vostri tormenti!*

Ma il pubblico fischiò ugualmente, anzi più forte. Per buona ventura, dopo la seconda, le rappresentazioni furono sospese, altrimenti Dio sa quali altri mutamenti i signori comici avrebbero recato al dramma, per risparmiare al povero Zola il dolore delle disapprovazioni. Non c'è che dire, hanno dato prova di buona volontà, e il sig. Zola se non scrive una lettera di ringraziamento all'impresario del Quirino, è un mostro d'ingratitudine.

Chi certamente non ha ragione di ringraziare l'impresario e gli artisti drammatici del Quirino è il conte Ricciardi. Si potranno combattere alcune idee politiche di questo venerando patriota, non già negare la somma rispettabilità del suo carattere, e i servizi da lui resi alla patria e alle lettere. Ne' suoi drammi, qualunque ne possa essere l'effetto teatrale, c'è sempre il poeta civile, e se rammentiamo che quei lavori furono scritti in tempi ne' quali era dovere sacrosanto il richiamare gl'italiani a forti e nobili imprese, dobbiamo dare al conte Ricciardi, anche per questo riguardo, grandissima lode. E certo egli sorriderà di alcuni critici novellini che qui a Roma lo hanno trattato, nella presente occasione, con ridicola alterigia.

Il *Masaniello* testè riprodotto al Quirino è venuto alla luce da un pezzo e chiunque è mediocremente colto lo ha letto. Non vi mancano gli alti concetti, nè i versi vigorosamente scolpiti, nè le scene efficaci. Ma chi ne ha potuto capir nulla al Quirino? Contro il povero *Masaniello* congiurava, oltre l'indecente allestimento scenico, l'assoluta mancanza di studi e di prove. Il signor Schiavoni non sapeva una parola della parte; aspettava l'imbeccata dal suggeritore e quando non riusciva ad afferrarla, recitava a *soggetto* frasi prive di senso, promuovendo le risa e il dispetto. E per la mancanza di concerto succedevano ad ogni istante incidenti comici. Accadde perfino che una comparsa si addormentò sulla scena e fu necessario scuoterla ben bene per obbligarla a ritirarsi. In un altro teatro, il *Masaniello* conciato in quella guisa non sarebbe giunto al fine del secondo atto; al Quirino, dove il pubblico è di buona pasta, servì di pretesto a fare un po' di *caciara*, come si suol dire a Roma.

La compagnia Schiavoni merita di essere severamente biasimata. Non dovrebb'esser lecito di esporre al zimbello del volgo il nome e le opere di un uomo che, come il conte Ricciardi, ha speso l'intera vita in pro del proprio paese e stava sulla breccia quando tanti altri poltrivano — di un patriota insomma che tutti i partiti rispettano, pur dissentendo in qualche parte, come ho detto, dalle sue opinioni. Ma il Ricciardi ha avuto torto anch'egli di permettere che il suo dramma fosse rappresentato al Quirino; doveva informarsi delle condizioni del teatro e della compagnia e sovratutto assicurarsi che pel suo lavoro non si spendessero cure minori di quelle adoperate per la *Teresa Raquin* o per l'*Assomoir*.

La compagnia del Quirino proseguirà le sue recite quasi sino alla fine del mese. Al Corea, invece, avremo domani uno dei soliti cambiamenti di guarnigione. Alla compagnia Ciotti e Belli-Blanes succede la compagnia Casilini, diretta dal Rosa. Oltre la Casilini e il Rosa ne fanno parte altri buoni artisti come il Paladini e il Mas. È da sperare un po' di varietà nel repertorio; senza di questo tornerà vano il valore degli artisti, e il pubblico seguiterà a preferire ai drammi e alle commedie del Corea gli esercizi acrobatici del Circo Reale, oppure il giuoco del pallone dello Sferisterio. E al pubblico non si può dar torto, poichè la noia di udir sempre le medesime produzioni è veramente intollerabile.

Prima di finire, annunzio ai lettori una ghiotta novità. L'egregio mio collega in appendice dottor Filippo Filippi ha testè pubblicato coi tipi del Ricordi alcuni suoi nuovi componimenti musicali. Il Filippi è compositore facile, chiaro, e al tempo stesso elegante. Egli, che gode fama di fautore della musica arruffata, quando scrive cerca innanzi tutto la melodia facile e spontanea. Di questo si ebbe la prova in molti suoi lavori precedentemente pubblicati e alcuni dei quali sono divenuti popolari. Ed ora se ne ha la conferma sia nella graziosissima melodia per canto, *La dichiarazione*, su versi del Ghislanzoni, sia in cinque pezzi originali per pianoforte. Sono intitolati: *Anticaglia* (dedicato allo Sgambati); *Paesaggio, Improvviso; Senza parole*, e *Tempo di valzer*. Tutti vanno lodati per la felicità dei pensieri e la diligenti armonie. Invio pertanto al Filippi le mie sincere congratulazioni.

F. d'Arcais.

Spettacoli del 1° settembre.

Manzoni. — Riposo.
Corea. — *La società equivoca*. Prima recita della compagnia Casilini e Rosa (ore 8 1[2).
Quirino. — *Mastino D'Azeglio* (ore 8 1[2).
Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 8 1[2).
Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1[4).

Notizie Interne e Fatti Vari

Feste a Mondovì. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino:

Domenica 7 settembre in Mondovì sulla piazza Maggiore avrà luogo l'inaugurazione del monumento al generale Giovanni Durando.

Nello stesso giorno alle ore 4 1[2 pom. sarà fatta la distribuzione delle medaglie e diplomi agli espositori del circondario alla Mostra provinciale 1878.

In quest'occasione, per cura del Comitato dei patrii monumenti verranno inaugurati, nel locale del collegio nazionale, quattro medaglioni ai cittadini illustri e due lapidi commemorative dell'Università e della tipografia in Mondovì.

Un monumento. — Il Comitato promotore ci partecipa che il busto innalzato in Trabaso, per pubblica sottoscrizione, in onore del sommo botanico Giuseppe De-Notaris, sarà scoperto lunedì 8 settembre alle ore una pom.

Pellegrino Matteucci. — I giornali milanesi annunziano che Pellegrino Matteucci, il capo della spedizione commerciale milanese allo Scioa, giunse a Milano ieri mattina per tempo. Egli stenderà una relazione del suo viaggio africano.

Ospite illustre. — Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova:

« Corre voce, e sembra abbastanza fondata, che il principe ereditario di Germania, Federico Guglielmo, con seguito numeroso, si porterà, nel prossimo ottobre fra noi, e passerà qualche settimana precisamente a Pegli. S'ignora se verrà con esso la famiglia. »

Disordini. — Il *Roma* di Napoli scrive:

In quel di Leoni, Sant'Angelo dei Lombardi, avvenne un deplorevole fatto del quale abbiamo potuto avere precisi particolari.

Nel giorno 21 volgente una grande moltitudine di contadini si recò in un bosco di proprietà comunale per dissodare il terreno e raccogliervi legna.

Il sottoprefetto, insieme al maresciallo dei carabinieri, sette militi di quest'arme ed ai guardaboschi, si avviarono per impedire disordini verso il monte dov'è il bosco.

Alle 4 pomeridiane del medesimo giorno 21, i contadini obbedendo all'invito della forza pubblica, si allontanarono; e la giunta comunale di Leoni assicurava la cittadinanza che nulla di grave si sarebbe verificato. La notte furono eseguiti trenta arresti.

Ma alle 8 antimeridiane del giorno 22 i contadini, in numero maggiore del giorno precedente, andarono di bel nuovo sul monte per proseguire il dissodamento.

Intervenne un delegato di pubblica sicurezza con un drappello di truppa e si attese che i contadini fossero discesi dalla montagna.

Infatti verso le 4 pomeridiane quella gente veniva giù per far ritorno per l'abitato.

Ma in un momento alla vista de' soldati, incominciò una grave rivolta. I contadini diedero di piglio alle pietre, scagliandole contro la truppa, ferendo alcuni soldati; e d'altra parte i soldati con baionetta in canna pure ferirono alcuni fra gli ammutinati, tra i quali il figlio del carnefice d'Avellino.

Nel giorno 23 si recarono in quel paese il procuratore del re, il capitano dei carabinieri ed un rilevante numero di soldati. Si procedette ad assodare il danno prodotto dagli ammutinati sulla montagna comunale; e si fecero molti altri arresti

Il grido dei contadini era sempre: *Vogliamo lavoro!*

Serpe mostruosa. — La *Nazione* scrive:

In un podere fuori Porta a Prato i contadini furono, due giorni or sono, presi dallo spavento nel vedere da una macchia uscire minacciosa una serpe di dimensioni affatto inusitate fra noi. La descrizione che ne fecero, esagerata probabilmente dalla paura, era affatto straordinaria. Alle loro grida accorse gente, che viène per essa la serpe, la quale penetrò indi a poco frettolosa in una fossa di confine fra due campi, e scomparve senza che riuscisse trovarla, sebbene per una certa profondità si removesse in più punti la terra.

L'esercito francese. — *L'Italia Militare* rileva dall'*Annuario militare francese* che, senza contare gli stati maggiori e i servizi particolari, l'esercito francese conta 21,175 ufficiali così ripartiti:

Fanteria	11,314
Cavalleria	4,227
Artiglieria	2,795
Treno d'artiglieria	247
Genio	708
Treno degli equipaggi	309
	19,720

ai quali debbonsi aggiungere gli ufficiali fuori quadro:

Fanteria	345
Cavalleria	96
Altre armi	14
Totale	21,175

Detti ufficiali per grado sono:

Colonnelli	750
Tenenti colonnelli	358
Capi battag., squadroni, ecc.	1,054
Capitani	8,042
Tenenti e sottotenenti	9,774
Totale	20,175

Non vi sono compresi i quadri della gendarmeria, i quali contano 827 ufficiali, di cui 138 ufficiali superiori, 318 capitani e 371 tenenti e sottotenenti.

Briganti?... — Leggiamo nel *Piccolo* di Napoli:

In quel di Vitulano (Benevento) sarebbe apparsa una banda di briganti. Essa sarebbe composta di 19 persone, le quali avrebbero già dato cominciamento alle solite scene di terrore.

Un tal Simeoni sarebbe stato catturato nella notte dal 24 al 25. I briganti gli avrebbero tagliato un orecchio e lo avrebbero spedito alla famiglia del catturato, richiedendole una forte somma di danaro pel riscatto. Il Simeoni però sarebbe riuscito a pigliare il largo nel mattino del 26.

Alpinisti. — Il *Progresso* di Perugia del 30 scrive:

Ieri mattina la schiera degli alpinisti che rallegrarono in questi giorni la nostra Perugia colla loro simpatica presenza si divideva in due squadre, l'una diretta a Norcia per l'ascensione del Vettore, e l'altra per una gita artistica in Assisi. Di quest'ultima facevano parte alcune signore che avevano voluto godere di questa amena escursione.

— Il *Panaro* di Modena pubblica il seguente dispaccio da Pracchia, 30 agosto:

Ieri alle 11 antimeridiane il sindaco di Fiumalbo, alla presenza degli alpinisti modenesi, collocò sul Cimone la prima pietra della Torre rifugio, nonostante le proteste del comune di Riolunato e le ridicole pretese ai confini.

Gli alpinisti visitarono la frana di Lama Mocogno e il Lagosanto. Oggi ritornano.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 agosto contiene:

1. R. decreto 31 luglio che sopprime i Collegi, i Consigli e gli Archivi notarili di Civitavecchia e Velletri, e li riunisce al distretto notarile di Roma.

2. R. decreto 24 luglio, che autorizza la trasformazione del Monte frumentario di Atena in una Cassa di prestanze agrarie, che verrà denominata *Cassa di prestanze agraria Umberto I.*

3. R. decreto 27 agosto, che modifica la tabella dei prodotti esclusi dalla franchigia all'introduzione nella città di Messina.

4. Disposizioni nel personale giudiziario, nel personale dei notai e nel personale dell'amministrazione delle poste.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Ancona, 31 agosto. — Matteucci e Ferrari, portati dal *Corriere delle Marche*, giornale moderato, furono eletti consiglieri provinciali con voti 343 e 326.

I candidati progressisti Bernardi e Pratilli non ebbero che 264 e 104 voti.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 31 agosto. — L'assemblea del Comitato costituzionale dell'ordine, riunitasi iersera, votò all'unanimità la fusione coll'Associazione costituzionale.

— Continua l'aumento dei proventi del dazio consumo. In confronto dell'anno scorso, alla stessa epoca, l'aumento ha raggiunto la notevole somma di L. 1,240,000.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 30. — La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce che il presidente del Consiglio, on. Cairoli, per mezzo dell'ambasciatore sig. di Keudell, abbia domandato di avere un abboccamento col principe di Bismarck, e che questi l'abbia garbatamente declinato. Da nessuna parte fu fatto il tentativo di uno scambio d'idee pel suddetto abboccamento.

Parigi, 30. — Il ministro Tirard è ritornato a Parigi. Egli stabilirà immediatamente con Waddington il progetto da sottoporre alle potenze per la proroga dei trattati di commercio.

I negoziati cominceranno quanto prima.

New-York, 30. — La febbre gialla è comparsa alla Nuova Orleans.

Costantinopoli, 30. — Gli ambasciatori protestarono nuovamente contro i numerosi assassinii e furti, rendendone responsabile la Porta.

Il Patriarca greco accolse favorevolmente la domanda della Serbia tendente ad erigere la Chiesa serba in Chiesa autonoma, e sollecitarono il perdono pei bulgari scismatici annessi.

Madrid, 31. — Il re è arrivato felicemente, di ritorno da Arcachon, ed oggi stesso riparte per la Granja.

Il suo matrimonio coll'arciduchessa Maria Cristina d'Austria avrà luogo il 19 novembre, giorno del natalizio della principessa madre, nella chiesa di S. Isidoro in Madrid.

Il governo di Spagna non ha mai pensato di riconoscere a D. Carlos il titolo d'Infante, e nessuna pratica fu fatta mai in Austria a questo scopo.

Vienna, 31. — La *Presse* ed il *Fremdenblatt* annunziano che la Commissione austriaca, accompagnata da una scorta turca di 28 uomini, varcò ieri la frontiera di Novi-bazar.

ULTIMI DISPACCI

Catania, 31. — Il ministro Perez, fermatosi mezz'ora a questa stazione, fu ricevuto da tutte le autorità e da una folla di cittadini plaudenti. Egli ringraziò della gentile accoglienza e proseguì per Caltanissetta.

Vienna, 31. — La *Nuova Stampa libera*, parlando dell'opuscolo del colonnello Haymerle, dice che questi discute sinceramente, ma non mai in senso odioso la situazione d'Italia. Egli fa una descrizione benevola dell'esercito italiano; loda l'amor di patria, l'intelligenza, la bravura, la modestia e le maniere cortesi degli ufficiali italiani, in guisa che egli è impossibile di considerare l'opuscolo come un atto di accusa contro il ministero d'Italia. Anche parlando della quistione del Tirolo meridionale e dell'Istria, il colonnello Haymerle non la discute in modo appassionato e provocante, ma come storico e diplomatico. In tutto l'opuscolo non havvi alcuna parola di biasimo contro il popolo italiano, nè contro il governo d'Italia; al contrario esso esprime ripetutamente voti sinceri che l'Austria-Ungheria e l'Italia, unite attualmente da vincoli di amicizia, non si combattano mai più nè politicamente, nè militarmente.

Vienna, 31. — Un articolo della *Montags Revue* sul bilancio del 1880, da presentarsi dopo la riunione del Reichsrath, dimostra la ferma intenzione del governo austriaco di colmare il disavanzo, salvo il caso di spese eventuali, ma non probabili, per la Bosnia e l'Erzegovina. Questo risultato sarà ottenuto coll'aumento delle entrate, già manifestatosi nell'anno corrente, colla riduzione del bilancio dell'esercito, per quanto è possibile, e coll'approvazione di alcuni progetti d'imposta elaborati dal governo.

Vienna, 31. — L'ingresso della Commissione militare austriaca nel distretto di Novi Bazar si effettuò senza resistenza. Le notizie ricevute fino ad ora non lasciano dubitare che le truppe austriache occuperanno la linea del Lim senza trovare resistenza.

Sofia, 31. — Il principe di Bulgaria ricevette ieri l'inviato di Serbia.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	29	30
Mobiliare	257 —	256 23
Lombarde	87 50	87 —
Banca anglo-austriaca	124 50	124 75
Austriache	272 —	271 —
Banca nazionale	824 —	822 —
Napoleoni d'oro	9 31	9 33 1[2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 30	46 45
Cambio sopra Londra	117 25	117 70
Rendita austriaca	68	67 80
» » in carta	66 25	66 27
Union-Bank	84 25	84 80
Rendita austr. nuova (oro)	78 80	78 90

Berlino	29	30
Mobiliare	446 50	443 —
Austriache	473 50	470 50
Lombarde	151 —	150 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 40 1[2	20 40
Rendita italiana	78 80	78 75

Londra	29	30
Cons. inglese	97 9[16 a — —	97 1[2 a — —
Rendita ital.	77 7[8 a — —	77 3[4 a — —
Spagnuolo	15 1[8 a — —	15 — a — —
Turco	11 1[2 a — —	11 3[8 a — —
Egiz. nuovo	46 1[8 a — —	46 1[8 a — —
Ottomane (71)	54 1[2 a — —	54 1[4 a — —
Argento fino	51 1[2 a — —	51 3[8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il sonno de' mercati dura profondo sempre, nè v'ha indizio finora che accenni ad un prossimo risveglio. Nel corso della settimana passata si ebbe di quando in quando un po' di movimento nelle rendite in Francia, tanto da destare speranze che la speculazione s'accingesse finalmente ad uscire dalla inazione; ma le oscillazioni di poco momento delle rendite stesse provarono che le disposizioni non erano mutate e che la situazione era rimasta quella di prima. E questo spettacolo lo danno, non che la Borsa di Parigi, tutte le altre del continente europeo e bisognerà bene rassegnarsi di assistervi impassibili chi sa per quanto tempo. *Le Stock-Exchange* trovasi presentemente così spopolato che si è pensato di cogliere l'occasione per procedere a' lavori di ristauro, per modo che i pochi operatori, *rari nantes in gurgite vasto*, che vi accedevano ancora, se n'andranno anche essi. Ne' giorni scorsi si era fatto un po' di movimento nei mercati germanici, e ci spirava un vento favorevole al rialzo de' valori, e ciò per la persuasione che Austria e Ungheria avrebbero avuto il beneficio di raccolti abbondanti e in tanta copia da sopperire non solo ai bisogni propri, ma eziandio a quelli dell'estero, locchè avrebbe determinato in favore della bilancia commerciale e quindi in quella dello Stato un vantaggio notevolissimo. Sgraziatamente i fatti non corrisposero alle previsioni e le informazioni esatte assunte dal governo chiarirono invece che l'Austria-Ungheria anzichè essere in grado di fornire cereali agli altri, non basterà a provvedere a sè stessa e avrà bisogno d'importarne. Epperò i valori di Stato specialmente ne provarono i tristi effetti e dentro e fuori e quelle Borse dianzi animate se ne scorarono, pensando inoltre che i due bilanci dell'impero presenteranno quest'anno un *deficit* di 300 milioni che converrà colmare con nuove emissioni di rendita.

A tale reazione, venuta in seguito alla rivelazione di una condizione economica, tanto più ingrata quanto meno attesa, contribuì per anche e non poco, il fatto politico della dimissione del gran cancelliere austro-ungarico e più di questa il cafattore solo degli uomini designati a succedergli; personificazione del partito feudale e militare. È un ritorno al passato che quel governo accenna colla scelta di siffatti ministri ed a progetti di nuove conquiste? Ovvero è l'una cosa e l'altra che si vuol tentare? È un'incognita che lascia pensosi così i politici come gli uomini d'affari e se le Borse germaniche ne provarono più vivi gli effetti, le altre non vi rimasero indifferenti. V'ha nella condizione generale della politica europea un insieme di circostanze così incerto, così poco rassicurante, che ogni fatto nuovo adombra e impensierisce.

Per fortuna la Borsa di Parigi è tra tutte la meno impressionabile e se le avviene di commoversi, presto dimentica le cause che hanno influito sopr'essa e non crediamo però che alla inettitudine sua agli affari in questo momento ab'iano alcuna parte, nell'ordine economico, gli scarsi raccolti, nell'ordine politico, le gravi quistioni sulle quali sono chiamati ora a discutere i Consigli generali. Un paese come la Francia, la quale, secondo l'opinione del signor Leroy-Beaulieu, risparmia annualmente tre miliardi, non si spaventa se i raccolti riescirono scarsi; e a riguardo della politica, la Francia finanziaria poco se n'è curata nel passato e meno se ne cura nel presente. I favori della speculazione francese in favore delle nuove istituzioni del signor Sauhayrau e di quelle anche più grandiose del signor Philippart, provano all'evidenza che colà si ha ben altro pel capo che quelle malinconie. Forse un tale risveglio della speculazione francese risponde ai nuovi valori non è estraneo all'abbandono in cui è lasciata presentemente la rendita e forse non sarà senza danno di questa per l'avvenire; poichè non è a credersi che il capitale si volga alla rendita quando ha davanti a sè un titolo che presenta il miraggio di un impiego in sommo grado rimuneratore, e della elevatezza del capitale stesso al doppio, al triplo del suo valore.

Noi non intendiamo con ciò di detrarre alle nuove imprese del signor Sauhayrau e del signor Philippart, nè di sconoscere la utilità che il pubblico può ritrarne; ma non possiamo dissimularci il dubbio che il movimento attuale, pel modo inconsulto e artificioso con cui è fatto, riesca a snaturare il mercato di Parigi e ad alienarlo da quei valori ai quali era consacrato principalmente le sue cure; e non dimentichiamo che tra questi v'ha la Rendita nostra.

La Rendita italiana a Parigi da qualche tempo in qua è guardata con sospetto, ed anche nella trascorsa settimana ebbe ad esperimentarvi molta freddezza in causa dei cambi su Francia, ogni giorno più in aumento. È un fatto grave cotesto, cui l'*Opinione* richiamò la seria attenzione del governo perchè vigilasse e studiasse se nei mezzi che esso ha a sua disposizione non ve ne fosse per avventura di così efficaci, ora da prevenire l'aggravarsi del male, ora da arrestarne il progresso; e noi crediamo col giornale predetto, che molto sia in facoltà del governo di agire in siffatta bisogna. Il nostro debito coll'estero, la causa degli straordinari acquisti di cereali e di generi coloniali non soccorso dal commercio serico, è la causa efficiente dello straordinario rincaro dei cambi e dell'aggio gravissimo dell'oro, ma se il governo, quanto la speculazione di Borsa, vi ha contribuito? Ne chiegga informazioni agli agenti di cambio di sua confidenza, e si persuaderà della saviezza dei consigli che gli ha dato l'*Opinione* e dell'ottimo effetto che ne avrebbe ottenuto, se a tempo e con perspicacia li avesse seguiti. Il cambio coll'estero è una materia delicatissima e interessantissima a un tempo, alla quale nessun governo può rimanere estraneo; e là dove vige la carta-moneta tanto più importa che l'azione sua sia attiva ed abile per regolarne il corso per quanto lo consentono le facoltà sue.

Ora tornando alla nostra Rendita, nella settimana scorsa si riebbe alquanto a Parigi o per dire più esattamente cessò dal ribassare dacchè si seppe che dall'Italia anzichè ordini di vendita erano dati ordini d'acquisto. Oscillò nei primi giorni tra il 78 65 al 78 55 e negli ultimi si elevò a 78 85 e chiuse a 78 90.

Nei mercati nostri la rendita venne negoziata lunedì a 88 57 e 88 47 1[2; martedì a 88 30 e 88 40; mercoledì a 88 38 e 88 46; giovedì a 88 70 e 88 60; venerdì a 88 47 1[2; sabato a 88 07 1[2 con un riporto di 30 a 35 centesimi per fine settembre.

Nei valori cattolici il solo Blount diede luogo a transazioni sul prezzo di 96 40 a 96 80; gli altri rimasero nominali, il Rothschild a 101 25; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, a 97 10 e 97 20.

Il consolidato Turco senza affari importanti a 12 70.

Nei valori bancari le transazioni non mancarono in ispecial modo a riguardo delle azioni della Banca italiana le quali vennero negoziate a principio a 22 20, poi a 22 25 e 22 27 per liquidazione e 22 30 per settembre. Nelle azioni della Banca Romana non si fece nulla e si tennero a 12 20. Nulla nelle Banche di Torino a 705. Le azioni della Banca generale, rimaste piuttosto freddo nel corso della settimana tra il 539 50 al 537 75, ripresero vivamente nell'ultimo giorno, e si negoziarono a 539 e 539 50 per liquidazione e 540 50 a 540 75 fine mese prossimo.

Il Mobiliare italiano richiamò più dell'usato l'attenzione del mercato, e dopo avere oscillato tra l'861 all'868, salì a 874 e 875 per fine settembre. Il favore insolito (favore che goderono, come vedremo in seguito, alcuni titoli ferroviari) è da attribuirsi all'opinione invalsa che la Commissione parlamentare per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie dello Stato possa pronunciarsi per l'esercizio privato, al quale riguardo noi non sapremmo dire veramente su quali dati una tale opinione sia fondata, poichè il lavoro della detta Commissione è ancora da farsi in buona parte, e da ciò che è stato fatto non ci pare che emerga indizio certo delle sue conclusioni finali. Malgrado ciò, le azioni della Società delle Meridionali ebbero, per questa credenza, favorevole il mercato, che le negoziò a principio a 390 e 400, e per ultimo a 404 fine settembre. Sempre richiesti i valori per impiego, epperò le obbligazioni meridionali ferme a 265; invariati i Boni a 502. Le Sarde ben sostenute anch'esse a 290 50 quelle della serie A; e 287 le altre della serie B; la nuova a 290 75. Le Pontebbane si aggirarono sul 427 50; l'Alta Italia sul 290; le Ferrovie centrali toscane sul 446. Le azioni Ferrovie romane da 112 50 salirono a 122 50.

A Parigi le Lombarde si tennero a 197 a 192; le obbligazioni relative a 261; le Vittorio Emanuele a 277 e 278; le azioni Ferrovie romane a 103; le obbligazioni relative a 305 e 303.

Con buone richieste le azioni Regia tabacchi ebbero denaro a 882; le obbligazioni a 572.

Le Cartelle fondiarie con pochi affari conservarono i prezzi segnati nella precedente Rivista. Lo stesso avvenne per le azioni del Gas romano e per quelle dell'Acqua Marcia.

Nei cambi e nell'oro, fatta eccezione dell'ultimo giorno in cui parve determinarsi qualche remissione, si ebbe sostegno sempre. I *chèques* su Francia toccarono il 112 55 e chiusero a 112 35; la Londra a 3 mesi da 28 35 a 28 32; l'oro da 22 40 a 22 42.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.